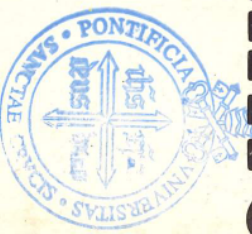


MGH / 132

ANNO 2^o
TRIMESTRALE

O. A. R. I.

anime e corpi



Rivista di collaborazione tra Sacerdote e Medico

5

LE EDIZIONI O.A.R.I.

UN MESE PER GLI AGONIZZANTI

2^o edizione

Volumetto tascabile di
82 pag. - form. 8,5 x 12
Edizione riveduta e
ampliata.

L. 200

SCONTI SPECIALI
Per ordinazioni
oltre le 5 copie

Trentuno meditazioni - tante quanto i giorni di un mese - che presentano alla piet  dei fedeli alcune rapide considerazioni, ben lontane da sentimentalismi, sulla dolorosa realt  dei 200 mila fratelli che quotidianamente compaiono dinanzi al Signore.

Potrebbe servire per un mese di preghiera:

- nelle Parrocchie;
- negli Oratori Pubblici o Privati;
- negli Ospedali;
- nei Collegi;
- da Comunit  Religiose;
- da gruppi di fedeli;
- da fedeli isolati.

Trentuno brevi riflessioni che potrebbero essere sottoposte alla attenzione dei fedeli durante o dopo la celebrazione della S. Messa o della funzione pomeridiana.
Una preghiera che si elever  a Dio per quanti morranno nelle successive 24 ore.

Indirizzate subito le vostre richieste a: Direzione O.A.R.I. - Via alla Canonica 2 - BREZZO DI BEDERO (Va) - c.c.p. 27/1594

Per ordinazioni:
- da 5 a 20 copie: sconto 10%
- da 20 a 50 copie: sconto 20%
- oltre le 50 copie: sconto 30%

ANIME e CORPI

Rivista di Collaborazione tra Sacerdote e Medico a cura dell'O.A.R.I. (Opera Assistenza Religiosa agli Infermi)
Anno 2^o - Trimestrale - N. 5 - 15 Febbraio 1964
Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

S O M M A R I O

	In matutinis meditabor	pag.
La voce del Signore e della Chiesa a chi soffre	L. Gandini: Specializzarsi? Un mese per gli agonizzanti in una intera Diocesi	4 6 10 16
P. Magnani: Teologia della malattia - Comunione e malattia	A. Bronzini: Il problema degli anziani dal punto di vista medico	19 23
G. B. Torelli: Sacerdote e psicopatici - Presentazione del nevrotico	P. Tavecchio: Psicologia pratica - Problemi dei ragazzi difficili	27 33
P. Ferrari: «Unzione degli Infermi», non pi� «Estrema Unzione»	F. Neumayr S.J.: Ascetica - Regole per imparare a ben patire	36 42 48
L. Gandini: Diario Pastorale - Il funerale di Don Arturo	G. B. Penco: Esperienze vive - 22 anni di martirio	55 60
G. M. Panciera: Spunti predicabili	L'esempio viene dall'alto	68 74
G. Sommaruga: La carit� nel mondo - Notizie che fanno del bene	Libri utili	78 82

DIRETTORE: Giovanni B. Penco - DIRETTORE RESPONSABILE: Luigi Gandini
CONSIGLIO DI REDAZIONE: A. Bassan S. J. - A. Guidetti S. J. - M. Petri - G. B. Torelli - G. Sommaruga - P. Esposi - M. Brunetti - G. Luzzelli
REDAZIONE: AMMINISTRAZIONE: BREZZO DI BEDERO (Varesel)
Via Alla Canonica 5 - Tel. 51-900 (luino) - c. c. p. n. 27-1594

modo, ma tutti nello stesso senso a tratteggiare l'aspetto caratteristico della società nella quale attualmente viviamo ed a indurre il fenomeno, evidente presso tutti i popoli ma più rilevante presso quelli civilmente più evoluti, di invecchiamento della popolazione, cioè di aumento proporzionale dei vecchi, cioè di sessantacinquenni ed oltre, in rapporto alla popolazione globale.

Vari indici e formule possono chiarire numericamente questa proporzione, modificata rispetto ai tempi passati, ma in questa sede ci sembra opportuno sottolineare soprattutto che l'aumento percentuale non riguarda i sessantacinquenni soltanto, ma che è proprio anche di tutte le età successive e che pure quelle molto avanzate (gli ottuagenari ad esempio) soggiacciono allo stesso fenomeno, e che anzi proprio presso questi ultimi esso è assai più rilevante. Non vi è chi non veda come proprio per gli ottuagenari l'aumento numerico condizioni provvedimenti e responsabilità del tutto particolari. Se ancora possiamo ritenere che un individuo appena sorpassata la soglia del pensionamento possa ancora, non solo essere autosufficiente ma anche di utilità all'ambiente in cui vive, ai limiti estremi della vita, salvo casi eccezionali citati appunto perchè eccezionali, questo d'abitudine non avviene e sono indispensabili sotto il profilo economico spese sempre più gravi per un adeguato mantenimento e per cure mediche, e sotto il profilo assistenziale provvedimenti non sempre attuabili perchè mancano discendenti, perchè questi sono variamente occupati e per l'età stessa ormai raggiunta dai figli più direttamente responsabili.

E' pure compito della gerontologia studiare queste varie evenienze e possibilmente suggerire le soluzioni più adeguate.

SACERDOTE e PSICOPATICI

L'AUTO del SACERDOTE di MALATI PSICHICI

di G. B. TORELLO

IV

PRESENTAZIONE DEL NEVROTICO

★

Si è ripetuto sino alla sazietà che la nevrosi è il male del nostro secolo, e si direbbe che proprio per questa sua comparsa massiva la nevrosi rappresenta ancora oggi giorno, e malgrado l'infinità di svariatissime indagini di cui è stata fatta oggetto, un fenomeno mal conosciuto, terreno spinoso e mal delimitato. Terra di dubbi, per la ricchezza umana che convoglia, di essa si occupano letterati, medici psicologi, sociologi, filosofi, gente del cinema e sacerdoti. Essa è un disagio diffuso, un dolore che contorce caratteri e comportamenti, la vita intima e la vita familiare, colpisce i sentimenti e spesso paralizza le idee, gli istinti e la religiosità, tutto intride con la sua angoscia, ora che - specie nei cosiddetti paesi progrediti - tante malattie organiche, specie di natura infettiva, sembrano chiaramente in via di sparizione.

Sono dei veri malati i nevrotici

Ma sono dei veri malati i nevrotici? Indubbiamente la nevrosi ha ben poco da spartire con ciò che comunemente si intende per malattia: non ha sintomi caratteristici, nè un decorso stabilito, nè una prognosi facilmente individuabile:

è qualcosa di estremamente « *libero* », un « *evento personale* ». Alcuni autori dicono che la nevrosi non è invero una malattia, e che con essa non abbia di comune che il dolore (Allers). Una definizione della nevrosi difatti sembra impossibile dal momento che ogni autore ha coniato la sua, e si potrebbe aggiungere che nessuno pare dimostrarsene troppo soddisfatto. Si tratta di persone che realmente soffrono, e la cui sofferenza, pur con innumerevoli drammatismi corporali, tocca gli strati più profondi della personalità e dà al soggetto la grave sensazione di essere stato raggiunto proprio alla radice della propria esistenza. E siccome la esistenza umana si esprime, si declina in svariatissimi modi organici e psicologici, tutti i sintomi corporali possono essere sintomi di nevrosi, così come tutti i tratti del carattere possono esprimere - e spremere - il disagio esistenziale del nevrotico. Perciò nessuna alterazione corporale o psichica può essere considerata « *sintomo nevrotico* » se non si dimostra nevrotica la personalità o la esistenza da cui si sprigionano. In questo caso però allora il sintomo corporale acquista una dimensione espressiva, a carattere spesso chiaramente simbolico, che Freud descrive magnificamente nell'isterismo - benché la spiegazione del fenomeno tramite il meccanismo della cosiddetta « *conversione* » sia ormai superata -, e che Adler chiamò « *il dialetto degli organi* ». Il *sintomo corporale allora ci « parla » dell'intimità personale*, simboleggia il rapporto dell'io con gli altri ecc., benché in un linguaggio non puro, non letterario, uno slang spesso grottesco, grossolano, sgrammaticato ma efficace, che bisogna imparare a tradurre, a interpretare. E se è vero che una tale « *lettura interiore* » può dare ali alla fantasia, e scivolare verso il romanzo iniziatico - come di fatto è accaduto e accade a tutti coloro che sono ancora giovani in ogni scienza -, pure è vero il simbolismo di cui parliamo e nessuno studioso serio potrebbe oggi negarlo: una deglutizione difficile ci dice alle volte che il soggetto non può « *ingoiare una situazione* », non può « *mandar giù una persona* »; la nausea può esprimere una totale riluttanza nei confronti d'un genere di vita; la stanchezza mattutina, lo esaurimento, possono dire l'abbandono sfiduciato di una lotta; il vomito incoercibile può manifestare il rifiuto d'una decisione o d'un impegno; la paralisi generalizzata può

essere una dichiarazione di « *sciopero di protesta* »; i crampi e l'ipertensione palesano nel fisico, e persino tramite crisi di *angina pectoris*, un tipo di esistenza tutta tesa verso la produzione e il successo senza altri sbocchi e senza altri scopi. Si potrebbe dire che queste sono affermazioni poco « *scientifiche* », che ricordano piuttosto la saggezza popolare .. ma la medicina oggi sa che ha da affrontare uomini, e che essi sono più *raggiungibili con l'arte che con la scienza*, e che la nevrosi non si cura dell'anatomia e della fisiologia normali o patologiche nel suo insediarsi, e quindi sarebbe sciocco accostare da « *scienziati* » un fenomeno che non è essenzialmente « *scientifico* ». Ci vuole di nuovo quello « *sguardo semplice* » di cui spesso abbiamo discorso in queste pagine, e che il prete può pazientemente acquisire.

Caratteri brutti e belli?

Allo stesso modo come non si può parlare di « *caratteri brutti* » e « *caratteri belli* », ma ogni carattere ha un suo versante rischioso, così ogni tratto del carattere può essere gloria o miseria di chi lo porta, onore o vergogna della personalità sempre in movimento, a seconda l'inserimento che esso abbia nell'insieme. La modestia, per esempio - una pregevole qualità umana - può diventare se esagerata e prevalente sulle altre un grave ostacolo alla giusta e doverosa protezione dell'io, e persino alla preservazione dell'integrità personale. La capacità d'iniziativa può degenerare in brutale aggressività, e in sconosciuta prepotenza. L'amore alle piccole cose può degenerare in fanatismo miope, la mansuetudine in inerzia e il pudore nella frigidità.

La diffidenza si nasconde in ogni uomo, ma se essa è vissuta senza alcuna critica e si generalizza progressivamente può diventare non solo sintomo e delirio patologico ma addirittura coniare tutta l'esistenza psicopatica del perseguitato-persecutore. Ogni possibilità psichica deve essere sfruttata liberamente e responsabilmente dall'io, e quando ciò non si riesce ad attuare lo squilibrio della personalità viene alla luce.

Nel nevrotico vi è sempre questo uso sbagliato delle proprie possibilità, questa stortura dei valori psicologici,

questo rifiuto inconscio di una parte del proprio essere - mal vista, mal giudicata... e quindi perciò respinta - il che conduce a una profonda sfiducia in se stessi ed anche negli altri e perciò più che mai in preda ai propri « *lati deteriori* » ed alla « *tramanna dell'altro* ». Tutta l'esistenza si irrigidisce, si restringe, e la paura e il senso di colpa la travagliano dall'interno.

Sembrerà impossibile ma dietro la facciata d'una semplice incoercibile emicrania si nasconde lo stesso inconscio tormento che nella più conclamata crisi ansiosa d'una pura nevrosi d'angoscia.

Sensibilità eccessiva

Si tratta d'individui sensitivi - benchè non di rado asse-
ragliati dietro la maschera della razionalità fredda, del
calcolo commerciale -, di malsicuri e depressi che mostrano
la loro angoscia a fior di pelle, di ossessivi che vivono una
vita ridotta e ritualizzata all'estremo in determinati campi
mentre in altri riescono a respirare e a mostrarsi « *normali* »...
od anche di persone la cui esagerata laboriosità ed il cui
pseudoerismo permanente e fanfarone lasciano tapelare
all'aperto una profonda angoscia: sono uomini che non
possono attendere nè ascoltare, nè contemplare perchè
altrimenti la loro angoscia verrebbe a galla e preferiscono
stordirsi nell'ingranaggio del lavoro. Analogamente si
comportano coloro che si danno alle droghe (Knoepfel). Il
nostro mondo conosce oramai gli ossessionati dalle droghe e
dal sesso, ma continua ad onorare gli ossessionati dal
lavoro - i primi sono trattati da malati, i secondi ricevono
premi al merito civile -, ma poco a poco la medicina attuale
va scoprendo quanto di patologico si annida in certe « *onore-
voli esistenze laboriose* », quanta angoscia, quanti errori
vitali... (Si sta già designando la patologia dei « *manager* »,
la « *malattia dei dirigenti* »). Molti di questi uomini pensano
di poter vivere solo nel lavoro, e risulta per loro immagina-
bile l'essere accettati socialmente se non raggiungono il
successo, inconcepibile per loro è l'amore alla persona in sè
e per sè. Essi comprano col lavoro il valore unico della loro
vita - davanti a sè ed agli altri -, e pagano il tutto con le

nevrosi. A costoro, bisognerebbe aggiungere una lunga serie
di personalità infantili, d'indisciplinati, di devianti sessuali
ecc. ecc..

Può dirsi che si tratta in ogni caso di « *nature complica-
te* » (Allers), di esseri che sentono eccessivamente le diffi-
coltà della vita (Teillard)? Potrebbe anche dirsi che si tratta
di persone troppo sempliciste, che hanno assolutizzato un
aspetto della loro personalità, o uno dei valori della vita e
relativizzato eccessivamente gli altri (Caruso). Potrebbe
anche affermarsi che il nevrotico ha una esistenza ristretta
(Boss), che rifiuta l'accostamento e l'accettazione del reale
e il proprio compito nell'esistenza (Frankl), e il cui disagio
profondo, la cui nevrosi allo stesso tempo che prepara loro
un rifugio egotico, artificiale e fallace segnala una via di
salvezza, un'ansia di verità, di significazione e di afferma-
zione della vita con splendida prepotenza. Il nevrotico cerca
sempre, cosciente o meno, la via di uscita dal vicolo cieco in
cui si è insaccata la sua esistenza (Rudin) e soltanto *colui
che sa intuire e comprendere il senso positivo di ogni neuro-
si sarà capace d'aiutare chi la soffre a ritrovare il senso del
proprio vivere e con ciò la pace.* Freud vedeva in essa una
sorta di « *volontà di piacere* », Adler una « *volontà di potenza* »,
Frankl una « *volontà di dare significato (alla vita)* » (Wille
zum sinn).

La filosofia inconscia del nevrotico

Il nevrotico non riesce a vivere in questo mondo - intimo
e di relazione - perchè egli ha del mondo e di sè stesso (e
di Dio) una concezione sbagliata. E non ci riferiamo qui ad
una razionale, sistematizzata e cosciente filosofia, ma ad
una visione fatta di pregiudizi, di schemi, di « *tabù* », di
« *idee semplici* », di « *slogan* », di « *primi principi* »... forse
anche in gran parte inconsci o pre-consci, indiscussi,
accettati senz'alcuna critica, e carichi di emotività che
incanalano il pensiero, il cuore e l'azione e li scostano dalla
realtà - verità, bellezza e bontà!

Ed è questa « *filosofia inconscia* » o implicita, che forgia
la personalità nevrotica, e che bisogna con acume saper
sceverare attraverso le loro parole, i loro sintomi, le loro

azioni, e che specialmente tocca alcuni terreni che il sacerdote necessariamente tocca nella sua azione pastorale, e nei quali egli dovrebbe saper scoprire le «eresie vitali» (Caruso) che il nevrotico tacitamente ha abbracciato. Queste «eresie vitali» trovano la loro versione nella spiritualità o vita religiosa dei nevrotici, ed è da qui che il primo «allarme» potrà in alcuni casi destarsi. «Manicheismo», legalismo e perfezionismo si potrebbero definire queste gravi «ansie», queste «ideologie nevrotiche» e nevrotizzanti, e di esse e delle loro manifestazioni ci occuperemo in seguito.



... Il dolore di una madre è il dolore più grande e venerabile, perciò dobbiamo credere che esso è il più potente sul cuore di Dio. Non sappiamo, è vero, penetrare i segreti della sua Misericordia, non possiamo sapere né affermare quello che avviene negli ultimi momenti di un'agonia crudele e misteriosa, ma noi cristiani, posti sotto la legge della Speranza, quanto sotto quella della Fede e dell'Amore, dobbiamo innalzarci continuamente, dal fondo delle nostre pene, sino al pensiero dell'infinita bontà di Dio, del Salvatore.

Padre Ravignan

PSICOLOGIA PRATICA

PROBLEMI DEI RAGAZZI DIFFICILI

di P. TAVECCHIO

I

I problemi inerenti ad una condotta giovanile non accettabile hanno, in questa nostra epoca, formato l'oggetto di una attenzione e di una puntualizzazione mai conosciuta nel passato.

La spinta ad uno studio più approfondito sull'argomento è venuta insieme e dalle esigenze della vita pratica e dal progresso delle scienze mediche, psicologiche e sociali.

La vita pratica ha portato la documentazione di un accresciuto manifestarsi delle irregolarità del comportamento, mentre la scienza ha cercato di sviscerarne le cause giungendo a delle conclusioni che, divulgate, hanno a loro volta suscitato attenzione più viva e puntualizzazione più profonda.

Chi è dunque il ragazzo difficile? Generalmente si giudica tale quel soggetto che si allontana dalle attitudini di vita dalla maggioranza del tipo di società a cui appartiene ritenute come normali per quella data età.

E' evidente che la nozione di normalità dell'agire richiama un'altra nozione: quella dell'adattamento definita da Rassekh come la capacità di reagire, di riparare e di resistere adeguatamente.

L'adattamento quindi rappresenta una armonia di funzioni, raggiunta questa attraverso l'equilibrio delle forze che intercorrono tra l'individuo e l'ambiente in cui si trova a vivere e a svilupparsi.

Se si esamina quanto siano molteplici i fattori dinamici che formano l'ambiente e di quanti elementi siano costituite